

Dalla Bocconi l'idea dello «student visa»

Franco Vergnano
 MILANO

di Livija Deban, croata di 29 anni, ha impiegato un anno e nove mesi per ottenere il permesso di soggiorno e poter fare ricerca al San Raffaele di Milano, dopo aver vinto un dottorato internazionale: «Sono stata chiamata in questura almeno otto volte - racconta -, mi hanno fatto diversi "fotosegnalamenti" e preso ben tre volte le impronte digitali». Tra i non pochi problemi che assillano la ricerca made in Italy c'è la burocrazia che scoraggia i ricercatori stranieri.

Alberto Mantovani, docente alla Statale di Milano e direttore scientifico di Humanitas, ci-

ta il caso di «Sebastien, uno studente che ha incontrato mille ostacoli nonostante sia addirittura parigino e di una promettente ricercatrice australiana che ha dovuto dare forfait dopo aver vinto il concorso italiano, perché il marito non avrebbe potuto seguirla in Italia a causa di mille cavilli».

Storie che fanno dire a Tito Boeri, docente di Economia alla Bocconi: «Perché non introdurre anche in Italia lo "student visa", come esiste già in Usa e Germania e che consente a chi frequenta l'università di evitare i disagi burocratici che distolgono l'attenzione dai giovani dalla loro attività principale e sono fon-

te di frustrazione? Una riforma a costo zero che risolverebbe molti problemi. E permetterebbe di evitare sprechi, dal momento che i cittadini pagano fior di borse di studio a extracomunitari che, una volta formati, non riusciamo a trattenere in Italia anche per difficoltà burocratiche». Del resto una zavorra analoga la incontrano pure le multinazionali che vogliono far lavorare qui manager stranieri.

L'incontro sulla ricerca organizzato ieri alla Bocconi di Milano insieme all'Issnaf (i ricercatori italiani che lavorano nel Nord America) e dal Gruppo 2003 è servito per fare il punto in un settore che vede l'Italia maglia ne-

ra, come ha anche sottolineato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato ai relatori. Gli organizzatori del convegno hanno anche presentato un progetto di riforma incentrato su una nuova governance del sistema e su un'Agenzia che valorizzi la meritocrazia e serva a raccogliere fondi. Un punto dolente che è stato ripreso, nella tavola rotonda conclusiva, da Gianfelice Rocca, vicepresidente Confindustria per l'Education, il quale ha sottolineato come «per Industria 2015 non siano ancora stati firmati i contratti. Ma, nonostante tutto, le imprese italiane continuano a fare ricerca, l'unico modo per esportare».

È RIPRODUZIONE RISERVATA

